IN MEMORIA DI ERMANNO GORRIERI

La sera del 29 dicembre 2004 si è spento nella sua casa di Modena Ermanno Gorrieri, tra i fondatori della Cisl, studioso della realtà sociale italiana con particolare attenzione ai problemi di giustizia e solidarietà. Lo ricordiamo con la testimonianza di Franco Bentivogli, che lo ha conosciuto ma soprattutto considerato come un ispiratore del suo impegno sindacale.

di FRANCO BENTIVOGLI

La scomparsa di Ermanno Gorrieri è per molti di noi la perdita di un "maestro", importante per molti cammini, nel sociale e nel politico, personali e collettivi. È una perdita che ci dà un senso di grande tristezza, ma non di solitudine, perché Gorrieri ci lascia un'eredità intellettuale, umana e politica feconda, di quelle che interpellano, sollecitano impegno, risposte e assunzione di responsabilità.

Una figura emblematica, testimoniata da tutta la sua vita coerente, di partigiano, sindacalista, cooperatore, deputato per la Democrazia cristiana, ricercatore; dalla sua straordinaria umanità, mitezza e semplicità, sempre in presa diretta con la società, le persone e i fatti.

Fu anche l'unico dirigente della Cisl che si dimise dagli incarichi sindacali per l'elezione alla carica di Deputato.

Ho accolto l'invito di "Lettera Fim" di scrivere alcune note sulla scomparsa di Ermanno Gorrieri, per l'affetto, la stima e la gratitudine che ho sempre nutrito per questo "artigiano del sociale", uomo semplice, sobrio e mite, che credeva e viveva la solidarietà e la gratuità.

Queste mie note non hanno nessuna pretesa biografica, vogliono essere solo la testimonianza di un cislino che incominciò il proprio cammino nel sindacato, in fabbrica, nella seconda metà degli anni Cinquanta e a tempo pieno nel 1959. Sentii parlare di Gorrieri per la prima volta nel 1961 da un grandissimo amico, Alberto Gavioli, che di Gorrieri era amico e allievo.

Il primo contatto diretto con Gorrieri lo ebbi l'11 ottobre 1964, alla prima Assemblea organizzativa della Fim-Cisl nazionale che si tenne a Novara. Il 1964 fu un anno particolare.

Alla Fim era stato eletto segretario generale Luigi Macario. Avevamo alle spalle il rinnovo del primo importante e innovativo contratto di lavoro, quello del 1963. Macario aveva assunto la guida della FIM raccogliendo e sostenendo la grande domanda di rinnovamento che veniva dai dirigenti e militanti, soprattutto giovani; aveva sollecitato un forte dinamismo degli organismi sindacali e sviluppato la formazione sindacale a tutti i livelli, migliorando la qualità dell'azione sindacale e la vita interna, politica e organizzativa.

L'Assemblea di Novara sanciva questo "risorgimento", sostenuto, voluto dalla base fimmina, puntualizzando i motivi innovatori della Fim, capaci di germogliare nel sindacato, definendo e consolidandone l'identità e il senso della prospettiva: autonomia, democrazia nel sindacato, unità tra sindacati, presenza e ruolo dei giovani nel sindacato, strutture e ruolo del sindacato nelle fabbriche e nello sviluppo democratico del paese.

Assieme a questo contesto positivo e di movimento, non mancavano problemi anche gravi nel paese e a livello internazionale. Il 1964 fu un anno pieno e eventi e pericoli di grande portata: la fibrillazione dei governi di centro sinistra, con una opposizione senza esclusione di colpi da parte della destra, la scissione del Psi, una grave crisi economica dopo i fasti del *Boom*, e il tentativo golpista del "Piano solo" che coinvolgeva militari, servizi segreti e politici, emblematico dei condizionamenti presenti nella politica del paese, più contro il centro sinistra che contro i comunisti.

In questo contesto politico, per la valenza all'impegno politico, programmatico e culturale, e soprattutto per rinfrescare i tratti fondamentali dell'identità della Fim, Macario ci propose di invitare Gorrieri, già comandante partigiano col nome di *Claudio* nell'Appennino modenese che dette vita alla Repubblica di Montefiorino. La Resistenza, pur oggetto di stiracchiamenti di parte, strumentalizzazioni e appropriazione indebite, tipico del clima di "guerra fredda", per Macario e la Fim, era parte fondante delle sue radici e dei valori per la sua prospettiva.

Gorrieri non deluse. Con la sua oratoria piana, mai enfatica, sottolineò l'importanza della scelta della Fim di voler collegare l'azione sindacale "a quel grande fatto popolare che è stata la Resistenza". Nella sua ampia trattazione, Gorrieri sostenne la necessità di evitare celebrazioni fatte spesso di vuote parole, di retorica celebrativa, "scegliendo una valutazione obiettiva e trarne qualche conclusione per quanto riguarda l'azione di oggi". Sottolineò non solo che la nascita della Resistenza avvenne "non organizzata dall'alto, ma in tutto il paese occupato dai tedeschi, spontaneamente, i gruppi nati autonomamente e hanno iniziato quest'opera, quest'azione di

ribellione che si è manifestata nelle forme più varie. (...) Iniziative che indubbiamente traggono motivo anche dall'umiliazione nazionale e da uno spirito patriottico che non era stato cancellato dalla degenerazione del patriottismo fatta dal fascismo".

Cito ancora da quello che ci disse Gorrieri: "La novità di questa iniziativa popolare è che nel passato le classi popolari italiane erano state sostanzialmente escluse dal processo di crescita della società italiana. Il Risorgimento era stato opera di una minoranza e di classi sociali tra le quali non c'erano certamente quelle popolari. (...) Occorre riconoscere che a questo moto popolare, prima faticosamente, senz'altro per opera di minoranze ristrette, hanno poi gradualmente con il loro sviluppo investito praticamente la quasi totalità del popolo italiano, portandolo su una posizione di lotta attiva o passiva, non importa, ma certamente di partecipazione alla Resistenza. Se infine noi cerchiamo di valutare lo spirito che era alla base di questo movimento, noi ne ricaviamo dei valori che sono ancora oggi attuali."

Secondo Gorrieri il post fascismo avrebbe dovuto essere "un regime imperniato sullo spirito della libertà, sullo spirito della tolleranza, sullo spirito della solidarietà. Un'altra fondamentale aspirazione della Resistenza, è quella di una società nuova, diversa dal passato, non solo sul piano del regime politico, ma anche della strutturazione sociale ed economica. Una società nuova non concessa dalle classi dirigenti come con la guerra 15-18, ma una società conquistata attraverso la lotta e la partecipazione diretta delle classi popolari".

Il discorso di Gorrieri galvanizzò i fimmini, e certamente da allora rimase un amico e un riferimento fondamentale, anche per chi lo aveva conosciuto per la prima volta.

Il suo itinerario (vedi la nota biografica) di impegnato *"artigiano del sociale"* (come amava definirsi) ci ha accompagnato e richiamato con la forza morale e politica dei suoi studi, dei suoi insegnamenti, fino alla fine.

Nel 1966 Gorrieri pubblica presso le Edizioni del Mulino *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*. La Repubblica di Montefiorino fu la prima delle Repubbliche partigiane nate nel 1944, della quale il partigiano Gorrieri, comandante della Brigata Italia, fu uno dei massimi protagonisti. Nel libro, insieme alla "Storia", c'è tutto l'uomo Ermanno Gorrieri, con il suo rigore, la sua semplicità e umiltà.

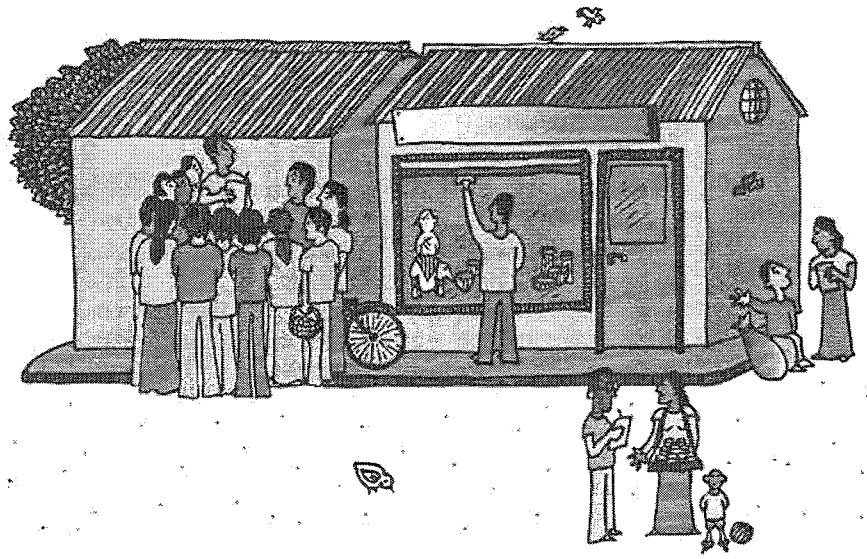
Gorrieri respinge consigli e pressioni di essere prudente, magari di stendere un velo. Scrivendo di queste cose, occorre accettare "i rischi inevitabili, una volta che si voglia abbandonare l'approccio agiografico e celebrativo, per incamminarsi sul terreno dell'analisi critica". Scelta che Gorrieri considera "obbligata" per valorizzare sul serio la Resistenza e per ottenere che essa "venga serenamente apprezzata nei suoi valori morali e civili, al di là di aspetti ed episodi deteriori". Un lavoro, questo libro, "orientato essenzialmente sulla fedele ricostruzione dei fatti e sulla rigorosa documentazione della condotta, delle posizioni e del contributo delle forze politiche protagoniste della Resistenza. Prima di tutto far conoscere i fatti e i documenti: dopo si potrà ragionare su di essi".

Partire dai fatti sarà sempre una costante nell'attività di ricerca di Gorrieri.

Nel 1972, periodo di massimo sviluppo della politica egualitaria dei metalmeccanici, pubblica il libro *La giungla retributiva*, una severa denuncia e una documentata analisi delle ingiustizie e delle disuguaglianze nelle retribuzioni e nelle parti normative, con privilegi diffusi e difesi con arroganza, con l'uso spregiudicato del potere di categoria e di caste, con una esasperata conflittualità corporativa.

Gorrieri spiega le ragioni della sua ricerca: "diffidando delle statistiche basate su denunce e rilevazioni ufficiali, sono andato alla ricerca della realtà sottostante ai dati generali". Perché Gorrieri pensa che non basta guardare la foresta dall'alto, ma occorre frugare tra i cespugli e il sottobosco, se si vuole conoscere la realtà. La ricerca parte dalle retribuzioni tabellari, in apparenza senza problemi; ma inoltrandosi sul terreno delle retribuzioni di fatto, ecco venir fuori i problemi: difficoltà, reticenze "quasi si trattasse di segreti militari da difendere con accanimento".

Mentre nel lavoro privato le differenze tra retribuzioni tabellari e di fatto sono facili da rilevare, trattandosi di aggiungere la contrattazione aziendale ed eventuali superminimi ad personam, nel settore pubblico vi è un'inestricabile selva di emolumenti, indennità, premi, compensi accessori, assegni, diritti, eccetera, determinati da leggi, leggine, regolamenti interni, delibe-



Una vita per la giustizia sociale

Ermanno Gorrieri nasce a Magreta (Modena) il 26 novembre 1920. Il padre coltivatore diretto, la madre maestra, sposato, aveva cinque figli. Nel 1928 si trasferisce a Modena, dove ha abitato fino alla fine dei suoi giorni.

In gioventù frequenta circoli cattolici antifascisti e durante la Resistenza è tra i promotori della Repubblica partigiana di Montefiorino. Nel 1945 è segretario provinciale della Dc provinciale di Modena, nel marzo 1947 è membro della Segreteria provinciale della Camera del lavoro della Cgil unitaria. Dopo il luglio 1948, dopo la divisione sindacale, è tra i promotori dei Sindacati liberi e dell'Unione provinciale della Libera Cgil. Nel 1950, alla nascita della Cisl, è eletto segretario dell'Unione provinciale della Cisl di Modena.

Nel 1958 sceglie l'impegno diretto in politica. È deputato per la Dc nel quinquennio 1958-1963. Non si ricandida più, per dedicarsi soprattutto agli studi di economia e all'attività all'attività del centro culturale "Luigi Ferrari" di Modena.

Negli anni Settanta le sue ricerche concentrano sulle storture e disuguaglianze della società italiana. Nel 1972 esce presso il Mulino *La giungla retributiva*, un titolo che fa epoca. Segue nel 1979, sempre per il Mulino e nella medesima ottica, *La giungla dei bilanci familiari*.

È presidente nel 1980-82 della Commissione nazionale per i problemi della famiglia (Ministero del Lavoro), nel 1984-85 della Commissione d'indagine sulla povertà (Presidenza del Consiglio dei ministri). Nel 1987 ricopre la carica di ministro del Lavoro nel governo Fanfani. Nel 1988 è presidente della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi (Presidenza del Consiglio dei ministri). Nel 1990 accetta di candidarsi al Consiglio comunale di Pievepelago, piccolo comune dell'Appennino modenese ove è solito trascorrere le vacanze estive.

Nel 1993 dà vita, assieme a Pierre Carniti, al movimento politico dei Cristiano-sociali di cui diviene portavoce e presidente. Nonostante i gravi problemi di salute, che lo costringono a lunghi periodi di rallentamento della attività, continua a studiare i problemi dello stato sociale. L'8 marzo 1999 l'Università di Trento gli attribuisce la laurea honoris causa in sociologia a riconoscimento della sua lunga carriera di studioso di problemi sociali. Durante la cerimonia Gorrieri tiene una lectio brevis sul tema "Uguaglianza: una parola in disuso". Il giorno 14 dicembre 2000 il presidente della Repubblica Ciampi gli conferisce la nomina a Cavaliere di Gran Croce per i meriti acquisiti nel campo politico e sociale.

Nel 2002, dopo alcuni anni di studi, pubblica ancora per il Mulino il libro *Parti uguali fra disuguali* con l'editore il Mulino di Bologna. Si tratta di un compendio delle sue idee sulla povertà, sulla disuguaglianza e sulle politiche redistributive nell'Italia di oggi (si veda l'ampia recensione su "Lettera Fim" 6/2002, apprezzata personalmente da Gorrieri stesso).

È in via di stampa presso il Mulino l'ultima sua fatica editoriale *Ritorno a Montefiorino*, dove assieme alla nipote Giulia Bondi compie un'accurata rivisitazione del libro pubblicato nel 1966 sullo stesso argomento, aggiungendo diverse considerazioni sul periodo post-bellico nel territorio modenese.

razioni, ecc. delle quali è difficilissimo venire a capo.

Gorrieri denuncia inoltre che certi trattamenti elevati nel settore pubblico non hanno alcuna motivazione di natura professionale (cita l'esempio dell'usciere dei telefoni di stato che guadagna complessivamente l'86% in più di un operaio specializzato, che era il massimo della carriera di un operaio, e il caso di tre lavoratori: un primario, un aiuto e un assistente che insieme hanno guadagnato come 65 operai). Tutto il libro è ricco di dati documentati oggettivamente scandalosi. Gorrieri analizza severamente la grave discriminazione a danno del lavoro manuale, rispetto a quello intellettuale-impiegatizio, dove un impiegato d'ordine guadagna sempre più, non solo di un operaio comune, ma di un operaio specializzato.

Queste discriminazioni ledono principi fondamentali di giustizia e di dignità umana, sono contrarie ai principi della Costituzione oltre che distorsive e dannose per un'economia moderna. Gorrieri analizza le radici politiche e culturali di queste distorsioni e anche "l'assenza di una reale solidarietà e di una strategia comune dei lavoratori nel loro complesso". Ne deriva che "il potere di sfruttamento è distribuito e diffuso in modo diverso e più ampio rispetto alla società ottocentesca. (...) I gruppi sociali favoriti sul piano della ricchezza e della cultura dispongono, di conseguenza, anche di un forte potere politico: e se ne avvalgono, per condurre, per così dire, una costante 'lotta di classe' contro i più deboli, allo scopo di mantenere le loro posizioni di predominio e di appropriarsi di elevate quote di prodotto sociale", avvalendosi dei vari "appoggi e indulgenze delle forze conservatrici, interessate ad associare questi ceti alla difesa dell'assetto esistente".

Sull'azione sindacale nel pubblico impiego, Gorrieri rileva un intreccio di corporativismo e di estremismo, oltre all'uso sconsiderato dello sciopero nei servizi pubblici, di non pochi sindacatini. Ricorda inoltre che gli statuti della Cisl e della Cgil prevedono limiti, procedure e autorizzazioni per gli scioperi nei servizi pubblici, ma queste norme di grande valore civile, politico e morale non hanno trovato applicazione soddisfacente, o sono addirittura state rimosse.

Gorrieri considera profondamente ingiusto sostenere che chi ha studiato debba guadagnare di più, per il solo fatto che ha studiato, e aggiunge che "si ripropone l'esigenza di un'opera di demistificazione delle ideologie di giustificazione del miglior trattamento che la società riserva al lavoro impiegatizio-intellettuale".

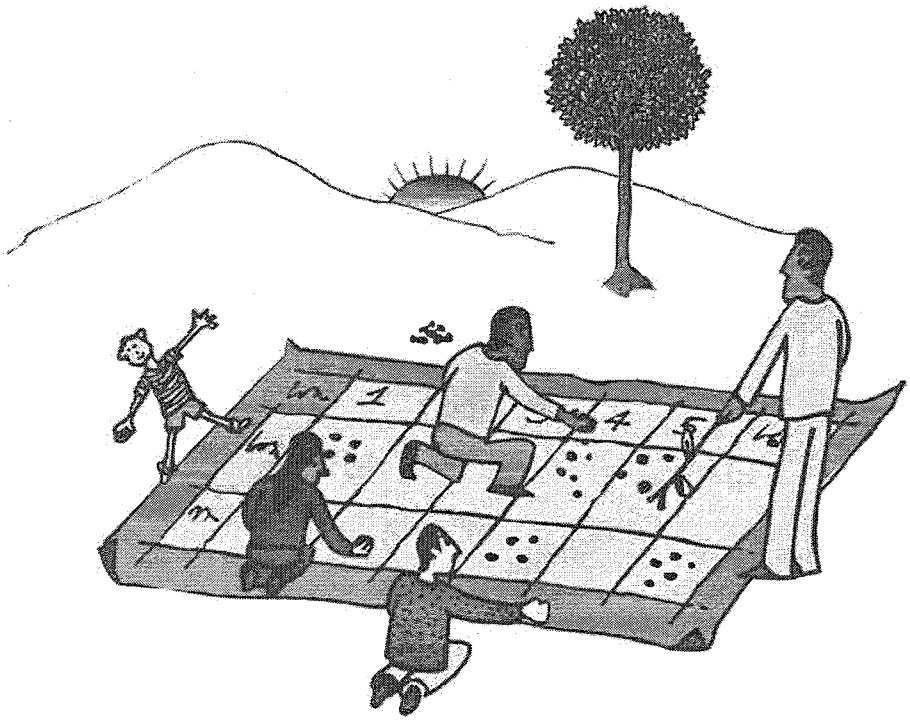
"Il mio scopo – afferma ancora Gorrieri – è di dare un modesto contributo a scuotere quella parte della classe dirigente sindacale e politica, che trova inevitabile la presente divisione sociale del lavoro e la parallela gerarchizzazione della società, o che in ogni caso sembra rassegnata a non compiere atti concreti e radicali di rottura delle situazioni in atto e dei cosiddetti 'diritti acquisiti', per l'avvio ad una prospettiva più egualitaria e più umana".

Tutto il cammino successivo di Gorrieri è stato quello di documentare, studiare, fare proposte affinché l'eguaglianza e la solidarietà, fossero l'ispirazione della politica sociale, che abbia al centro la dignità dell'uomo e famiglia.

Seguono ancora forti impegni, sulla giungla delle pensioni, sulla povertà, sull'assegno sociale (un'altra delle sue grandi intuizioni), sulla necessità di regole serie ed efficaci per gli scioperi nei servizi pubblici. Impegni che si esplicitarono, lasciando un segno duraturo anche nel breve periodo in cui fu ministro (tecnico) del lavoro,

Nel 1986 (allora ero segretario nazionale per le politiche sociali della Cisl), costituii una commissione di studio per elaborare una proposta di assegno sociale, con vari esperti, tra i quali Ermanno Gorrieri, che coordinò i lavori, concludendoli con una proposta concreta, che però non riuscimmo a far decollare.

L'ordine del giorno della politica, in tut-



to ciò che è cambiamento vero, raramente lo determina il sindacato. Quel lavoro sull'assegno sociale, per una politica redistributiva, solidale e non assistenziale, che resta un segno importante della tensione riformatrice presente nella Cisl in quegli anni, mi porta alla memoria lo "stile Gorrieri". Quando alla fine del lavoro, al momento di consegnargli il rimborso per le spese di viaggio, le rifiutò cordialmente e fermamente, affermando che il suo lavoro era stato un servizio che aveva offerto con piacere al sindacato.

Nel marzo del 1999 l'Università di Trento gli conferisce la laurea *honoris causa* in Sociologia, giusto riconoscimento del suo grande impegno di studioso del sociale. Alla cerimonia Gorrieri pronuncia un Lectio brevis sul tema: "L'uguaglianza, una parola in disuso": L'anno successivo il Presidente Ciampi gli conferisce la nomina a Cavaliere della gran Croce, massima onorificenza della Repubblica.

Nel 2002 pubblica, sempre per il Mulino, un nuovo libro: *Parti uguali tra disuguali. Disuguaglianze e politiche redistributive nell'Italia di oggi*. Ancora al centro dell'analisi la persona e le famiglie, i poveri o le persone con basso reddito, che devono essere l'obiettivo prioritario di una politica sociale fondata sulla giustizia e sulla solidarietà, che tiene conto delle condizioni reali di reddito con azioni promozionali, superando l'avvilimento assistenziale. Anche con questo straordinario studio Gorrieri va al cuore dei problemi delle persone in carne ed ossa, coi loro valori, i loro problemi e concrete situazioni. Ancora fa emergere, attraverso i fatti, i valori della persona e come vengono in pratica negati.

Il suo messaggio è rivolto particolarmente ai politici, agli operatori sociali, ai sindacalisti, rilevandone la tiepidezza verso politiche veramente riformatrici e denunciando il rischio di una deriva neoliberista dello stesso centro sinistra.

Nel 1994, di fronte allo sconvolgimento del quadro politico del paese alla prospettiva bipolare, Gorrieri assieme a Carniti fondava il Movimento dei Cristiano sociali, che dava visibilità e autonomia ai cristiani nella sinistra, con un programma fortemente caratterizzato sul sociale per contribuire alla formazione di un polo progressista, dove i cristiani potessero portare un proprio contributo in quanto tali.

Un gesto per lui molto doloroso fu la restituzione della tessera Cisl (novembre 2000), per protesta contro la sovraesposizione politica che Sergio D'Antoni, nella fase finale del suo mandato, aveva impresso nella Confederazione sindacale, che egli aveva contribuito a fondare e continuato ad alimentare con i suoi studi, le sue proposte e la sua passione politica e sociale. Un gesto di protesta contro lo stravolgimento dell'identità della Cisl, soprattutto del principio dell'autonomia, ma anche sicuramente il tentativo di dare uno scossone, un segnale forte all'organizzazione, in un momento in cui quelli che avrebbero dovuto essere i suoi custodi, erano assenti, ammutoliti.

Gorrieri ha continuato a esercitare quello che Mounier chiamava *"il potere di scuotimento"*, tipico dei grandi maestri, degli educatori, come richiamo forte, protesta e testimonianza, da "patriarca" quale è stato per la Cisl, incurante dello scontato scandalo dei "farisei".

Anche col passare del tempo i contributi di Gorrieri conservano la loro grande valenza, ricchi di insegnamenti attuali, perché portatori di problemi veri, di studi intelligenti e profondi, di *fatti*, sempre studiati con l'occhio del cristiano e del militante, sempre mirati alla *persona*, nella profondità della sua condizione, della sua dignità non negoziabile, e per questo, nonostante i cambiamenti, mantengono intatta la loro validità come tracce dei percorsi giusti da seguire.

Al momento della sua morte, stava completando con la nipote, un nuovo libro sulla guerra partigiana, dal titolo emblematico *Il ritorno a Montefiorino*, con il quale questo maestro umile e rigoroso offre un'ulteriore testimonianza dell'esercizio del "dovere di scuotimento", soprattutto nei confronti del centro sinistra e dei lavoratori, di tutti coloro che non hanno paura di farsi interrogare e di rispondere ai problemi sfidando le soffocanti contraddizioni della nostra società esercitando con coraggio la difficile responsabilità di promuovere, e quindi di educare alla giustizia e alla solidarietà.

Per le donne e gli uomini della Fim, e di tutta la Cisl, cui Ermanno Gorrieri appartiene, voglio chiudere questo breve ricordo con la conclusione dei suo discorso all'Assemblea organizzativa di Novara nell'ottobre del 1964: "Ai lavoratori, alle classi popolari è affidato questo grande compito di realizzare quella nuova società, quella società in cui la libertà non sia soltanto un fatto vuoto, ma sia la sostanza cui tutti partecipano in misura veramente uguale; è quindi vostro compito di realizzare questa nuova società, più libera, più giusta, che è stata l'obiettivo e la speranza del movimento di liberazione".